



PIÙ SOLE
PIÙ INDIFESE

SCHEDA 4
DONNE
RIFUGIATE

4

HA DETTO

Sono stati i miei fratelli a organizzare la mia fuga. Essendo la più piccola e l'unica donna di otto figli, hanno deciso che se qualcuno della famiglia doveva salvarsi, quel qualcuno dovevo essere io. Lasciare tutto e tutti è stato molto doloroso, ma in fondo penso che l'abbiano fatto per amore.

(dal racconto di Habiba, rifugiata dalla Costa d'Avorio)

Si parla di...
donne rifugiate



una moltitudine senza diritti

In tutte le popolazioni di rifugiati, circa il 50% delle persone è costituito da donne e ragazze. Lontane dalla loro casa, dalla loro famiglia, senza la protezione del loro governo, le donne sono particolarmente vulnerabili. Devono affrontare le difficoltà di viaggi molto lunghi verso l'esilio e spesso l'indifferenza per la loro situazione. Rischiano di subire attacchi da parte di soldati, appartenenti alle forze di sicurezza, gruppi armati, banditi, pirati o altri sfolati.

A volte i contrabbandieri aiutano le donne a passare il confine in cambio di prestazioni sessuali o soldi.

Nei campi profughi le donne rifugiate rappresentano quasi sempre l'unica speranza di sopravvivenza per i loro figli, proprio nel periodo in cui sono meno in grado di sopportare questo peso da sole.

Ogni giorno è una sfida. Si comincia all'alba facendo la fila per l'acqua in mezzo al fango del campo. Poi, le taniche da trasportare fino alla tenda. E ancora chilometri e chilometri di cammino per raccogliere qualche ramo secco con cui cuocere gli ingredienti della razione alimentare. Cibo che, molto spesso, viene distribuito dagli uomini secondo criteri arbitrari, a volte dirottato per altri scopi o venduto al mercato nero.

La maggior parte delle donne in fuga non arriva a chiedere asilo all'estero. Tuttavia, per molte donne anche l'asilo non significa salvezza. Esse sono spesso soggette ad abusi da parte di poliziotti o membri delle popolazioni locali. Questo le espone al rischio di malattie, in particolare al contagio dell'AIDS nelle regioni africane.

Una piccola minoranza di donne rifugiate cerca asilo nei Paesi industrializzati. Anche quando sono trattate con rispetto, molte donne sono troppo spaventate per descrivere le loro umilianti esperienze davanti a stranieri.





le iniziative internazionali per le donne

Nella quarta **Conferenza mondiale dell'ONU sulla condizione femminile** tenuta a Pechino nel 1995, è stato affrontato il tema dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace. La Conferenza si è conclusa con l'approvazione di una piattaforma d'azione e di un documento di principi: la **Dichiarazione di Pechino**.

Le richieste ai governi sono state le seguenti:

- ▶ riaffermare l'impegno preso due anni prima, alla Conferenza di Vienna sui Diritti Umani, riguardo l'universalità e l'indivisibilità dei diritti umani delle donne;
- ▶ riconoscere la violenza inflitta dai governi alle donne e impegnarsi a sradicarla; portare i colpevoli davanti alla giustizia e prevedere un risarcimento per le vittime; affermare che lo stupro durante i conflitti armati rappresenta una violazione dei diritti umani e impegnarsi a rispettare le leggi internazionali sui diritti umani durante i conflitti armati;
- ▶ impegnarsi a sradicare forme di violenza quali le mutilazioni genitali femminili, la violenza in famiglia e nella società; fare in modo che i diritti umani delle donne attive siano garantiti e rispettati;
- ▶ sforzarsi di ratificare e mettere in atto i trattati internazionali che hanno un impatto sui diritti umani delle donne.

La maggior parte di questi temi non è stata purtroppo al centro del dibattito in molti Paesi e inoltre alcuni governi hanno espresso riserve sulla Piattaforma concordata, selezionando di fatto i punti su cui intendono impegnarsi e scartandone altri.

Nel 2005 le delegazioni di oltre 100 Paesi si sono riunite a **New York** per verificare i traguardi raggiunti a dieci anni dalla **Conferenza di Pechino**. Molti i passi in avanti fatti in alcuni ambiti come l'istruzione, la partecipazione politica e l'eliminazione di leggi discriminatorie. Rimane comunque grave la situazione per molte donne in tante aree del mondo dove l'uguaglianza di genere è un obiettivo lontano. Ancora troppe le violenze contro le donne, soprattutto nelle aree di conflitto.

PER SAPERNE DI PIÙ



www.unhcr.org

digitando "women" si arriva a un'ampia sezione sulla tematica delle donne rifugiate

www.cicr.org/eng/women

dal sito della Croce Rossa Internazionale

www.amnesty.it

digitare "donne"

www.womensrefugeecommission.org

sito di un'importante associazione internazionale per la protezione delle donne e dei bambini rifugiati

www.unwomen.org

agenzia ONU sull'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne



parole da leggere, parole da ascoltare

Le donne rifugiate portano il futuro

Sono una pittrice, insegnavo arte ai bambini in una scuola di Teheran. La dittatura ha distrutto la mia vita di allora. Ho perso tutto ciò che mi sembrava normale, ovvio, naturale. Essere una donna rifugiata è difficile e doloroso. Spesso, sole in un paese straniero, siamo esposte a tanti pericoli. Ma noi rifugiate abbiamo sogni, talenti, determinazione e tanta forza.

Possiamo promuovere idee, progetti, realizzare società più giuste e aperte perché ciò che vogliamo più di ogni altra cosa è costruire. Costruire rapporti, costruire ponti, legami e nel mio caso in particolare costruire opere d'arte. Lo facciamo ogni giorno con le parole, con le azioni, con la capacità di perdonare, perché siamo più forti del male che ci hanno fatto. Noi donne rifugiate non vogliamo portare rancore, portiamo speranza. Vogliamo promuovere non reprimere. Noi rifugiate, guardiamo avanti, realizziamo il futuro perché siamo generatrici di speranza.

Soheila, rifugiata iraniana in Italia. Testimonianza raccolta a cura del Centro Astalli

Mai avrei pensato di essere rifugiata

Conclusa la scuola di odontoiatria in Yemen, ho aperto uno studio dentistico tutto mio, ho acquistato un'auto e nel weekend con i miei amici facevo volontariato presso una comunità di rifugiati e migranti provenienti da Etiopia e Somalia. Ero giovane e indipendente, vivevo la mia vita. Mai avrei immaginato che un giorno sarei diventata io stessa una rifugiata. Nel giro di pochi mesi quella vita che con tanta fatica mi ero costruita è stata sconvolta. I ribelli presero il controllo di San'a, la mia città. Hanno cominciato a distruggere tutto e a limitare fortemente la libertà della popolazione, soprattutto di noi donne.

Non avevo scelta, non potevo rimanere. Ben presto vietarono alle donne di guidare l'automobile e ci costringevano a indossare il niqab. Ci avevano privato di ogni libertà. Ci considerano degli oggetti, come sedie o finestre. In quel periodo terribile sono cominciate a sparire delle ragazze, anche tra le mie conoscenti.

Un giorno ho scoperto che uno dei capi dei ribelli mi voleva prendere come schiava. La paura ha avuto il sopravvento e sono fuggita.

Non ero affatto preparata a lasciare lo Yemen. Me ne sono andata così in fretta che non ho preso con me il mio diploma di laurea né altri certificati. Non pensavo proprio di farcela ad arrivare ad Addis Abeba. Ero convinta che sarei morta in mare. Sono stata fortunatissima a sopravvivere.

Ora non ho più nulla di tutto ciò che mi apparteneva, ma sono libera e al sicuro.

Safia, rifugiata yemenita in Etiopia. Testimonianza raccolta a cura del JRS International

Prayer of the Mothers

Rechishat Ruach yam
menashevet me ey sham
uchvisa mitnafnefet
letziley hachoma
bainil ard wisamam
nashiktir baishu sawa
matchafu tahlemu
bisalam wilaman
matai yimsu chomot hapachad
veshavi mugaluti
yipatchu shearai
el hatov haamiti
yalla tnam - od zricha
yalla tnam - boker ba
tanetbhela (em sholachat)
tairil hamam (bitfila)
ruhia hamam (et yalda)
la tzadik (lebeit hasefer)
bihak aaa tiful taimam (letzliley milchama)
Od yimsu chomot hapachad
veshavi mugaluti
yipatchu shearai
el hatov haamiti
from the north to the south
from the west to the east
hear the prayer of the mothers
bring them peace
bring them peace
from the north - mnishamal
to the south - lal janub
from the west - min el rab
to the east- saub isharq
hear the prayer of the mothers
- ismaussulat el ummahat
bring them peace, bring them peace
- assalam assalam
Or ole from the north - mnishamal
to the south - lal janub

min hamizrach - from the west
- min el rarb
to the east- saub isharq
hear the prayer of the mothers
- ismaussalat el ummahat
- mul tfilat haimahot
bring them peace,

bring them peace
- assalam assalam - leshalom, leshalom

*Yael Deckelbaum con Lubna Salame,
Daniel Rubin, Miriam Tukan, coro Rana,
Ebrei di Dimona e artisti vari israeliani,
album Yael & The Mothers, Kame'a, 2017*

Preghiera delle Madri

Un sussurro di vento di mare
Soffia da molto lontano
E il bucato sta sventolando
All'ombra del muro
Tra il cielo e la terra
Ci sono persone che vogliono
vivere in pace
Non arrenderti, continua a sognare
Pace e prosperità
Quando i muri della paura
si scioglieranno
Quando tornerò dall'esilio
E i miei cancelli si apriranno
A ciò che è veramente buono
Vieni a dormire! / Un'altra alba
Vieni a dormire / E la mattina è qui
Noi immoleremo / Una madre manda
Una colomba per te / Insieme
a una preghiera
Vola colomba, non credere /
Suo figlio a scuola
Rideremo con il bambino /
Al suono
In modo che possa dormire /
Della guerra
I muri della paura un giorno
si scioglieranno
E tornerò dall'esilio
Le mie porte si apriranno

A ciò che è veramente buono
Da Nord a Sud
Da Ovest a Est
Ascolta la preghiera delle madri
Porta loro la pace
Porta loro la pace
La luce sta sorgendo dall'oriente
Fino alla preghiera delle madri
per la pace

*Questo testo, cantato in ebraico,
arabo e inglese, è frutto dell'alleanza
tra la cantautrice Yael Deckelbaum
e un gruppo di donne coraggiose, che
guidano il movimento "Women Wage
Peace", nato nell'estate del 2014 durante
l'escalation di violenza tra Israele
e Palestina.*

*Per questo migliaia di donne ebreo
e arabe hanno dato vita al progetto
"March of Hope", marciando dal Nord
di Israele a Gerusalemme.*

*Una chiamata che ha raggiunto
il suo culmine il nell'ottobre 2016, in
una marcia di almeno 4.000 donne,
metà delle quali palestinesi e metà
israeliane, a Qasr el Yahud, sul Mar
Morto settentrionale.*

S E V U O I A P P R O F O N D I R E

MAXIMA, FRANCESCA GHIRARDELLI SOLO LA LUNA CI HA VISTI PASSARE MONDADORI, 2016

*Al buio dentro un camion
ha attraversato Ungheria, Austria
e Germania. Ha dovuto affrontare il
mar Egeo a bordo di un gommone
carico di uomini, donne e bambini.
Dalla Siria all'Olanda, questo è il
viaggio di Maxima, siriana curda di 14
anni. In fuga dalle bombe di Aleppo,
Maxima ripercorre i ricordi della Siria
e descrive le tappe del viaggio che
l'accomuna a centinaia di migliaia di
migranti e rifugiati, costretti alla fuga
dai loro Paesi in guerra.*

HERRY HORMANN FIORE NEL DESERTO GERMANIA, GRAN BRETAGNA, AUSTRIA, 2016

*Waris Dirie nasce in un villaggio
della Somalia. A 13 anni il padre
la vende a un uomo di sessant'anni.
Waris non accetta quel destino e fugge
a Londra. Sola e analfabeta si iscrive
a una scuola serale e lavora durante
il giorno. All'improvviso il suo destino
cambia dando inizio alla sua carriera di
modella. Al culmine del successo, Waris
ha trovato il coraggio di raccontare
la propria storia e oggi è la portavoce
ufficiale della campagna ONU contro le
mutilazioni femminili.*

